



Mongiana è un comune italiano di 633 abitanti della provincia di Vibo Valentia e sorge alle pendici del monte Pecoraro, sul versante orientale delle Serre calabresi . Il nome è preso da un ruscello omonimo che scorreva lungo il suo territorio. Le origini del paese sono recenti.

Il centro abitato fu fondato nel 1771 sul colle Cima come residenza x operai, artigiani , impiegati , dirigenti e guarnigioni militari impegnati a svolgere attività produttiva nelle Reali Ferriere e Fabbrica d'Armi, impiantatevi dai Borbone; qui fu anche costruito il fucile da fanteria modello "Mongiana". Era così importante la fabbrica d'armi di Mongiana che nel 1852 ricevette la visita del re di Napoli Ferdinando II di Borbone.

Dopo l'unità d'Italia inizia una rapida decadenza dell'insediamento produttivo, di recente si è riusciti a recuperare i resti del complesso siderurgico ed a restaurarlo creando un museo.

Nel complesso di Villa Vittoria è presente una stazione del Corpo Forestale dello Stato con un vivaio-giardino molto apprezzato.

Sembra destinato a fare discutere “Mongiana”, il nuovo brano di Eugenio Bennato , che anticipa l'uscita del nuovo album e racconta il “grande sogno di metà Ottocento” della “più grande fabbrica d'Italia”.

Testo del brano :

Che fine ha fatto quel grande sogno, che era il grande sogno di metà ottocento ?
 Che fine ha fatto il nome di Mongiana, che era la più grande fabbrica d'Italia ?
 Che fine ha fatto quella produzione che era il grande primato del meridione?
 Che produceva acciaio, produceva ghisa, quando ancora l'Italia era Italia di ghisa?
 Ma nel sessanta, senza neanche una scusa, Mongiana diventa una fabbrica chiusa.
 E da quel giorno la parola Mongiana diventa per l'Italia una parola strana.
 L'Italia unita deve andare avanti, e quella fabbrica che aveva cent'anni,
 diventerà in poco più di un mese, archeologia industriale calabrese.
 Che fine ha fatto quella fabbrica viva, che fabbricò la prima ferrovia ?
 Che fine ha fatto quella fabbrica spenta, che non sarà mai storia né leggenda ?
 E come è possibile che sia esistita, se la sua canzone non si è mai più cantata ?
 Esiste un'unica risposta che quadra, Mongiana non c'è perché non c'è mai stata .
 Non c'è mai stata, ma si lascia fuori, duemila ottocento lavoratori.
 E la parola d'ordine che arriva dall'alto è che non si sappia che fine ha fatto.
 Mongiana che fabbrica, Mongiana che sogna, che le sue rotaie vanno fino a Bologna.
 Che c'era una volta e adesso non c'è più, Mongiana, Calabria, profondo sud.
 Ed anche il suo nome si perda nel buio, della sua fabbrica così nessuno.
 All'idea di Calabria so c'era mai, l'idea di ingegneri e di operai.
 Ma alla Calabria, la so c'era sempre, l'idea di briganti o di povera gente.
 E da Mongiana nascerà l'Italia, per Svizzera, America e Germania.
 E ormai questa storia è una storia lontana, ma almeno qualcuno ricordi Mongiana.
 Qualcuno che pensi, qualcuno che scriva, qualcuno che canti, qualcuno che dica.
 Che fine ha fatto quel grande sogno, che era il grande sogno di metà ottocento ?
 Che fine ha fatto il nome di Mongiana che era la più grande fabbrica d'Italia ?

Un manifesto di denuncia contro l'oblio, gli occhi aperti sulle bugie storiche e sulla questione meridionale, tanto che x un attimo sembra quasi possibile il ritorno alla verità .

Eugenio Bennato ha scritto questa canzone dirompente che scava nella memoria della Calabria, per restituire luce su un pezzo di passato spesso taciuto o deformato, quello delle **Reali Ferriere di Mongiana**, una delle più grandi fabbriche dell'Italia preunitaria. La sua musica di anima popolare diventa **strumento di ricostruzione storica**, di quel "grande sogno di metà '800" spazzato via dall'unità d'Italia, quando "Mongiana diventa una fabbrica chiusa" e si cancella la traccia di un primato industriale che avrebbe potuto riscrivere l'immagine del Meridione. C'è il luogo e ci sono i personaggi marginali, i 3.000 lavoratori rimasti fuori dal lavoro e dalla storia stessa. Nel testo semplice e tagliente si susseguono **domande che suonano come un'eterna richiesta di un xché che non troverà risposte**, ma che sono uno schiaffo sonoro, mollato a chi sospese per sempre l'illusione di *Mongiana che fabbrica...*

Le prime polemiche: non la pensa affatto così A. Mammone, storico della Sapienza che al "Mito dei Borbone" ha dedicato il suo ultimo libro con cui smonta molte controstorie sul risorgimento italiano.

- Eugenio Bennato è un grandissimo musicista. Ma il testo di questa canzone è assolutamente fuori contesto -, dice lo storico, che xaltro da ragazzino andava spesso nel paesino delle serre vibonesi, xché suo padre era proprio di Mongiana.
- Povera Calabria - è, non a caso, il titolo di uno dei capitoli del libro che decostruisce analisi su cui, tra l'altro, si basa la narrazione di Mongiana come simbolo di grandezza di una regione che non aveva alcuno sviluppo industriale - .

Proprio il paesino di Mongiana ha un ruolo importante, suo malgrado, nella narrazione proposta xché la produzione metallurgica in quella zona montana e sperduta rappresenterebbe una prova del fallimento dell'unificazione d'Italia.

È vero che la fabbrica di Mongiana dava lavoro a molte persone e produceva ferro di discreta qualità. Ma sopravviveva grazie alle commesse borboniche.

Non era una fabbrica privata, ma di diretto controllo dell'amministrazione, in un contesto economico drogato, in quanto in quelle condizioni storiche, non avrebbe retto un'economia di mercato. Con gli scambi che si andavano liberalizzando e la carenza di infrastrutture, il nuovo Regno in un decennio non avrebbe potuto cambiare le cose.

Non era economicamente conveniente produrre su una montagna in cui non c'erano strade. Il prodotto veniva trasportato con i muli su strade impervie dalla montagna al mare, dove c'era il primo porto utile. Sarebbe stato + economico il ferro proveniente dalla Inghilterra, che aveva conosciuto la rivoluzione industriale e in cui i mezzi di trasporto erano molto + efficienti.

La leggenda di Mongiana evoca un Sud abbandonato xché la fabbrica è stata chiusa, ma quella fabbrica non poteva sopravvivere in quanto lo Stato unitario avrebbe portato a uno sviluppo inimmaginabile sotto i Borboni.

Bennato si rifà alla mitologia dei briganti del Sud del mondo, ma su basi storiche deboli. Il brano può esercitare appeal grazie al mito, alla malinconia, alla nostalgia di un'età in cui il Sud era ricco.

Tutto ciò contribuisce a quella mitologia 2° cui nel vecchio Sud si stava bene e oggi si sta male perché il Nord ci ha distrutti e/o colonizzati .

Il mito di Mongiana non tiene conto del contesto storico internazionale, sociale, e alimenta vittimismo meridionale e autoassoluzione del Sud.

La verità – sempre secondo Mammone - è che quella di Mongiana era una fabbrica che aveva una produzione economicamente insostenibile.

Se i Borboni avessero voluto investire su un sito internazionalmente rilevante avrebbero dovuto costruire strade x il mare, dove c'erano porti che trasportavano il ferro, xché mancavano assolutamente le strade interne.

Il regno borbonico era povero, e su Mongiana non c'era né investimento pubblico né privato . E non si reinvestivano le rendite come accadeva in alcune zone del Nord.

Al momento dell'unificazione, l'Italia era un Paese quasi interamente agricolo e arretrato da un punto di vista industriale rispetto alle potenze europee.

Il "primato" di Mongiana era di 1 a 100 rispetto a una fabbrica inglese.

Per il regno borbonico la fabbrica era certamente importante, ma non lo era in un contesto di scambi europei.

È una bufala che il regno borbonico fosse la 2^a o 3^a potenza europea.

Marx andò a studiare il sistema capitalistico e la lotta di classe in Inghilterra, che aveva conosciuto la rivoluzione industriale.

Non venne a Mongiana, che rappresentava una cattedrale nel deserto della mancanza di vie di collegamento, e neanche in altre fabbriche italiane.

Anche oggi abbiamo problemi di collegamento al Sud, e i territori ne soffrono.

Figuriamoci all'epoca, quando non c'erano 3ni, né aeroporti e nemmeno strade.

Quella di Bennato è una di quelle canzoni che nelle piazze si sentiranno e i siti neoborbonici lo stanno già omaggiando :

i libri di storia li leggono in pochi, sono molti di + quelli che ascoltano canzoni e questa canzone ci racconta la storia di una ricchezza xdata che in buona fede può influenzare le xsone.

Il libro di P. Aprile "Terroni" ha alimentato quel complottismo che si basa su una storia negata di chi è vicino al potere, 2° cui il regno borbonico esportava molto e Mongiana era la + importante fabbrica italiana. Ma forse sono dati falsi creati da quella narrazione 2° cui l'Italia era un Paese industrializzato. Anche xché, e su questo non ci sono dubbi, la fabbrica finisce in mano privata, chiude e porta disoccupazione. Una disoccupazione mai risolta.

Durante le presentazioni del libro di Mammone, girando per l'Italia si incontra questa nostalgia del passato che accomuna progressisti e reazionari, non solo ultracattolici o preti antirisorgimentali. C'è una retorica che guarda ad un vecchio Sud dell'oro che gli studiosi non hanno mai trovato, perché i dati non ci dicono questo.

Quel luogo esisteva ? A livello nazionale si è diffusa dopo, anche con l'uscita del libro di P. Aprile, vendutissimo, che ha contribuito a questo sviluppo del mito di Mongiana .

È un luogo che l'autore (Mammone) conosce abbastanza, in cui ancora si sconta la mancanza di strade e collegamenti. Ovviamente c'è una doppia responsabilità, da parte dello Stato centrale, che comunque negli anni della Cassa del Mezzogiorno ha erogato molti finanziamenti x ridurre il gap Nord-Sud, e da parte dei calabresi la cui élite politica ed economica non si è impegnata tanto nel rilanciare alcuni luoghi .

Personalmente credo che la canzone di Eugenio Bennato sulle grandi e storiche acciaierie di Mongiana è una tappa importante del cammino x il recupero dell'identità soffocata.

L'autore sin da ragazzo, ha dedicato la vita al recupero delle radici musicali del Sud e di quello che lo rende quasi immortale.

Il valore della sua ricerca è talmente alto e riconosciuto (non come merita, cosa che avverrà sempre + con il passare del tempo), che rappresenta ormai una "scuola" con una incessante crescita e sempre + saranno gli allievi.

I cattivi collegamenti con le coste non avevano impedito a Mongiana di diventare il + grande stabilimento siderurgico d'Italia, pur in montagna e a caduta d'acqua.

Dopo la sua chiusura fu costruito quello di Terni, come quello lontano dal mare, sempre in montagna e alimentato da una cascata.

E furono le maestranze di Mongiana, lì emigrate, ad avviare lo stabilimento (tecnologicamente e di colpo migliorate); altri finirono nell'industria bresciana delle armi (prima dell'unità, emigravano da Brescia in Calabria) e nella siderurgia degli Stati Uniti.

"Mongiana" rappresenta un passo ulteriore che svolge Eugenio Bennato : si passa da figure individuali (eroi, eroine), travolte dalla storia, alla STORIA.

Dalle vicende di singoli a quella di tutti.

Le acciaierie di Mongiana furono opera collettiva di un potere, uno stato, un popolo e e segnavano il valore di una civiltà che poteva piacere o no, ma mostrava quello di cui era capace. "Ferri di Mongiana", indicava la qualità massima dell'acciaio.

La canzone è nata dalla visita di Eugenio allo stabilimento restaurato, dopo un secolo e 1/2 (la Calabria, come scrisse chi studiò e fece il restauro, ovvero l'architetto Gennaro Maticena, è il paradiso della archeologia industriale, visto che con l'arrivo dei piemontesi, le fabbriche fecero tutte una brutta fine, non solo in Calabria, in tutto il Sud).

Lo stupore, l'emozione, un mondo grande e ignoto che si rivela...

Scrivi Pino Aprile : So, conosco quei sentimenti, li ho vissuti 44 anni fa, quando andai x la 1ª volta a Mongiana; ne fui folgorato, intervistai chi vi si dedicava, recuperai libri e documenti ; 30 anni dopo tornai a intervistare i figli di quelli che avevo sentito anni prima; ne scrissi un capitolo in "Terroni".

La canzone su "Mongiana", quindi, segna il passaggio "da persone a popolo" ed è di importanza cruciale, perché porta un contenuto molto + denso, una sorta di dichiarazione politica.

Vorrei dire, senza alcuna pretesa di competenza musicale, una cosa anche sulla canzone in sé, che ha il suo marchio inconfondibile : la frase musicale è ridotta all'essenziale (l'apparente semplicità può essere una conquista), tanto che al 1° ascolto sembra generare attesa di qualcosa che non arriva. E' proprio questa, alla fine, la forza di "Mongiana": quella frase ti entra in testa, non esce + ed esalta il testo, che è potente. Racconta di noi, di quello che non sapevamo di noi, che non dovevamo sapere.